

per uno studio
materialistico
della letteratura

allegoria83



• **Direttore responsabile**

Massimiliano Tortora

• **Direttore**

Editor-in-chief

Romano Luperini

Facoltà di Lettere e Filosofia,

via Roma 56, 53100 Siena

• **Comitato direttivo**

Executive Editors

Anna Baldini

Pietro Cataldi

Raffaele Donnarumma

• **Redattori**

Editorial Board

Valentino Baldi

Alessio Baldini

Riccardo Castellana

Valeria Cavalloro

Giuseppe Corlito

Tiziana de Rogatis

Damiano Frasca

Margherita Ganeri

Filippo Gobbo

Francesca Lorandini

Marianna Marrucci

Martina Mengoni

Alessandra Nucifora

Felice Rappazzo

Cristina Savettieri

Michele Sisto

Tiziano Toracca

Massimiliano Tortora

Emanuele Zinato

• **Redattori all'estero**

International Editorial Board

Franco Baldasso (Bard College)

Irene Fantappiè (Freie Universität Berlin)

Maria Anna Mariani (University of Chicago)

Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander-Universität

Erlangen-Nürnberg)

Gigliola Sulis (University of Leeds)

• **Segreteria di redazione**

Editorial Assistant

Valeria Cavalloro

e-mail: v.cavalloro@gmail.com

• **Responsabili di sezione**

Features Editors

"Canone Contemporaneo"

Valentino Baldi

Università per stranieri di Siena

P.za Carlo Rosselli, 27/28, 53100 Siena

e-mail: baldi.valentino@unistrasi.it

"Il Presente"

Massimiliano Tortora

Università di Torino

Dipartimento di Studi Umanistici

Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

e-mail: massimiliano_tortora@hotmail.com

"Il libro in questione"

Emanuele Zinato

Università di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Via E. Vendramin 13

35137 Padova

e-mail: emanuele.zinato@tin.it

"Tremilabattute"

Cristina Savettieri

Università di Pisa

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Via Santa Maria 36, 56126 Pisa

e-mail: cristina.savettieri@unipi.it

I libri inviati per recensione vanno spediti a:

Cristina Savettieri

Università di Pisa

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Via Santa Maria 36, 56126 Pisa

Tutti gli articoli pubblicati su «allegoria» sono sottoposti a *peer-review* interna o esterna. I saggi pubblicati nelle sezioni "Il tema" e "Teoria e critica" sono sottoposti a un regime di *double-blind peer-review*. L'archivio delle revisioni e l'elenco dei revisori esterni è disponibile presso la segreteria di redazione.

progetto grafico Federica Giovannini

impaginazione Fotocomp - Palermo

stampa Tipografia Publitalia s.n.c. - Palermo

per uno studio
materialistico
della letteratura

allegoria83



rivista semestrale
anno XXXIII
terza serie
numero 83
gennaio/giugno 2021



G. B. PALUMBO EDITORE



Il tema

La serialità televisiva

Canone contemporaneo

Il presente

Insegnare letteratura

a cura di Valeria Cavalloro
e Filippo Gobbo

a cura di Valentino Baldi
e Emanuele Zinato

- **7**
Valeria Cavalloro
Filippo Gobbo
Presentazione
- **16**
Sean O'Sullivan
*Sei elementi della
narrazione seriale*
(trad. it. di Filippo Gobbo)
- **37**
Valeria Cavalloro
*Presenza e persistenza.
Il ruolo delle serie tv
nell'era del tempo liquido*
- **63**
Antonio Coiro
*«You woke up this morning
/ got yourself a gun».*
*Le forme narrative dei pilot
televisivi*
- **76**
Filippo Gobbo
*L'eroina in primo piano:
mogli seriali ed eterni
ritorni*
- **118**
Jason Mittell
*How to Study Television:
a conversation*
(a cura di Valeria Cavalloro
e Filippo Gobbo)

- Francesco Orlando,
*Illuminismo, barocco
e retorica freudiana*
- **128**
Valentino Baldi
*La letteratura tra Freud,
la logica e la retorica.*
*Su Illuminismo, barocco
e retorica freudiana*
- **138**
Stefano Brugnolo
*Illuminismo, barocco
e retorica freudiana
come formazione
di compromesso*
- **148**
Valentina Sturli
*Illuminismo, barocco
e le serie TV*
- **158**
Emanuele Zinato
*La retorica della ragione
e la logica della letteratura*

- **169**
Tiziana de Rogatis
Katrin Wehling-Giorgi
*Traumatic Realism
and the Poetics of Trauma
in Elsa Morante's Works*
- **184**
Maria Anna Mariani
Francesco Zucconi
*Il pensiero del virus.
La filosofia alla prova
del Covid-19*

- **199**
Marianna Marrucci
*Emozioni e distanze:
la didattica
della letteratura dall'aula
all'ambiente digitale
(e ritorno)*



sommario gennaio/giugno 2021

Tremila battute

220

Letteratura e arti **Giorgio Caproni**

Il mio Enea
(Fabrizio Miliucci)
Patrizia Cavalli
Con passi giapponesi
(Raffaele Donnarumma)
Giorgio Falco
Flashover. Incendio
a Venezia (Tiziano Toracca)

Antonio Franchini
Il vecchio lottatore e altri
racconti posteminguieiani
(Chiara Fenoglio)
Ernst Theodor Amadeus
Hoffmann

I Fratelli di Serapione.
Racconti e fiabe. Tomo I
(Matteo Zupancic)

Nicola Lagioia
La città dei vivi
(Filippo Grendene)

Giulio Mozzi
Le ripetizioni
(Raffaele Donnarumma)

Renzo Paris
Miss Rosselli
(Damiano Frasca)

Roberto Roversi
Vittorio Sereni
«Vincendo i venti nemici».
Lettere 1959-1982

(Massimiliano Tortora)
Emanuele Trevi
Due vite

(Raffaele Donnarumma)

231

Saggi

Theodor W. Adorno
Aspetti del nuovo
radicalismo di destra
(Massimiliano Tortora)
Cecilia Benaglia
Engagements de la forme.

Une sociolecture des
œuvres de Carlo Emilio
Gadda et Claude Simon
(Carolina Rossi)

Roger Chartier
Le migrazioni dei testi.
Scrivere e tradurre
nel XVI e nel XVII secolo
(Irene Fantappiè)

Andrea Chiurato (a cura di)
Leggere per scegliere.

La pratica della recensione
nell'editoria moderna
e contemporanea
(Erica Bouvier)

Gianluca Cinelli
Robert S.C. Gordon
(a cura di)

Innesti. Primo Levi
e i libri altrui (Anna Baldini)

Gregory Currie
Imagining and Knowing:
The Shape of Fiction
(Alessio Baldini)

Barbara Distefano
Sciaccia maestro di scuola.
Lo scrittore insegnante,
i registri di classe
e l'impegno pedagogico
(Gigliola Sulis)

Riccardo Donati
Apri gli occhi e resisti.
L'opera in versi e in prosa
di Antonella Anedda
(Jordi Valentini)

Terry Eagleton
Breve storia della risata
(Anna Boccuti)

Teresa Franco
La lingua del padrone.
Giovanni Giudici traduttore
dall'inglese
(Giacomo Morbido)

Claudio Gigante
Una coscienza europea.
Zeno e la tradizione
moderna
(Michela Rossi Sebastiano)

Charles L. Leavitt IV
Italian Neorealism:
A Cultural History
(Daniele Biffanti)

Valentina Perozzo
Scrivere per vivere.
Romanzi e romanzieri
nell'Italia di fine Ottocento
(Alessio Baldini)

Paul Ricœur
Attorno alla psicoanalisi
(Roberto Talamo)

Valentina Sturli
Figure dell'invenzione.
Per una teoria

della critica tematica
in Francesco Orlando
(Valentino Baldi)

Anne-Marie Thiesse
La fabrique de l'écrivain
national. Entre littérature
et politique
(Cecilia Benaglia)

Gianni Turchetta
Vita oscura e luminosa
di Dino Campana, poeta
(Stefano Giovannuzzi)



Il pensiero del virus. La filosofia alla prova del Covid-19*

Maria Anna Mariani
Francesco Zuconi

1. Niente di nuovo sotto il sole?

Giorgio Agamben, Simona Forti, Roberto Esposito, Donatella Di Cesare, Catherine Malabou, Slavoj Žižek, Alain Badiou, Bruno Latour. E l'elenco dei nomi continua. Tutti a scrivere di pandemia, a riflettere sui suoi risvolti etici, sociali, politici, economici, ambientali. Una mobilitazione del pensiero filosofico di queste proporzioni non si vedeva dall'11 settembre – anche se il confronto più stringente è quello con la guerra fredda, quando lo spettro dell'estinzione collettiva faceva fibrillare le coscienze e spingeva i filosofi in massa a decifrare quel presente apocalittico nel momento stesso del suo accadere.¹ C'è però una differenza vistosa tra lo stato della riflessione di allora e quella di oggi. Riaprendo i saggi sul pericolo atomico di Günther Anders, di Hannah Arendt, di Karl Jaspers e di Hans Jonas, quel che ci viene incontro è lo sforzo costante di formulare categorie che potessero fare fronte all'inaudito.² 'Nuovo' è l'aggettivo che punteggia senza sosta i loro scritti. Si insisteva sul bisogno di fondare una nuova etica per la civiltà tecnologica e un nuovo concetto di responsabilità personale; e anche un nuovo modo di concepire la colpa e la compassione. Mentre i filosofi sottolineavano questa esigenza di novità denunciavano all'unisono l'obsolescenza delle parole in uso. Che ne è della guerra quando diventa guerra totale? Che ne è della politica, se l'agire politico coincide con la distruzione dell'intera specie umana?

* Il saggio è stato pensato e discusso nella sua totalità da entrambi gli autori. Maria Anna Mariani ha redatto i paragrafi 1, 4 e 5; Francesco Zuconi i paragrafi 2 e 3.

1 Sull'11 settembre, cfr. almeno J. Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, trad. di A. Serra, Raffaello Cortina, Milano 2002; S. Žižek, *Benvenuti nel deserto del reale. Cinque saggi sull'11 settembre e date simili*, trad. di P. Vereni, Meltemi, Roma 2002.

2 G. Anders, *L'uomo è antiquato, vol. I: Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale* [1956], trad. di L. Dallapiccola, Bollati Boringhieri, Torino 1963; K. Jaspers, *La bomba atomica e il destino dell'uomo* [1957], trad. di L. Quattrocchi, il Saggiatore, Milano 1960; H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* [1979], trad. di P. Rinaudo, Einaudi, Torino 1990; H. Arendt, *Che cos'è la politica?* [1993], trad. di M. Bistolfi, Einaudi, Torino 2006.

Oggi al contrario tende a prevalere un riciclo del vecchio repertorio concettuale e una resistenza diffusa a riconoscere il carattere inedito dell'afflizione che ci contiene. Il caso più eclatante è quello di Giorgio Agamben, che è ricorso all'apparato di categorie impiegato nei suoi saggi più celebri – da “stato di eccezione” a “nuda vita” – per catturare all'interno di circuiti interpretativi già consolidati la situazione pandemica.³ Si tratta di un fenomeno di *branding*, è stato detto con toni impertinenti e sulfurei: questo è un «Agamben®»,⁴ che applica in modo meccanico e prevedibile i suoi concetti collaudati. A rendere però ancora più esplicito, si direbbe ostentato, il rifiuto di gran parte della filosofia a misurarsi con il carattere destabilizzante dell'epidemia in corso è stato Alain Badiou. Appuntandosi sul 2 che segue la sigla SARS (*Severe Acute Respiratory Syndrome*), ha dichiarato che la malattia è situabile nella filiazione della SARS-I, e che in quanto tale non avrebbe nulla d'eccezionale né provocherebbe conseguenze eccezionali. Priva dei tratti fuori dall'ordinario che caratterizzano un evento e che suscitano l'elaborazione di nuovi paradigmi di pensiero, la pandemia secondo Badiou sarebbe così meramente questo: il «niente di nuovo sotto il sole» contemporaneo.⁵

In molti, nel campo stesso della filosofia – per esempio Simona Forti, Elettra Stimilli e Leonardo Caffo⁶ – hanno criticato questa riluttanza da parte di pensatori illustri a riconoscere il carattere inedito dell'evento pandemico: imputandone la causa «a quella malattia professionale, bimillennaria, della filosofia, di non lasciarsi mai toccare fino in fondo dall'indeterminazione del reale».⁷ I vecchi modelli non possono rassicurarci e spiegar-

Il pensiero
del virus.
La filosofia
alla prova
del Covid-19

- 3 G. Agamben, *A che punto siamo? L'epidemia come politica*, Quodlibet, Macerata 2020. Il volume raccoglie una serie di testi pubblicati in gran parte per la prima volta nel blog «Una voce» della casa editrice Quodlibet.
- 4 L. Illetterati, *Dal contagio alla vita. E ritorno. Ancora in margine alle parole di Agamben*, in «Le parole e le cose 2», 31 marzo 2020, <http://www.leparoleeleleccose.it/?p=38033> (ultimo accesso: 10/3/2021). Come contraltare a questa posizione menzioniamo qui quella di Rocco Ronchi, che giudica insensato oggi «rinfacciare ad Agamben, scandalizzati, la sua coerenza»: R. Ronchi, *Biopolitica del virus*, in «Doppiozero», 18 dicembre 2020, <https://www.doppiozero.com/materiali/biopolitica-del-virus> (ultimo accesso: 10/3/2021).
- 5 A. Badiou, *Sulla situazione pandemica*, in A. Badiou *et alii*, *Niente di nuovo sotto il sole – Dialogo sul Covid-19*, trad. di P. Quintili, Castelvecchi, Roma 2020.
- 6 S. Forti, *Pandemonium*, intervista a cura di M. Di Piero, in «Istituto italiano per gli studi filosofici», 5 maggio 2020, <https://www.iisf.it/index.php/attivita/publicazioni-e-archivi/diario-della-crisi/simona-forti-pandemonium.html> (ultimo accesso: 10/3/2021); E. Stimilli, “*Il laboratorio Italia*”. *Ripensare il debito ai tempi del virus*, in «Antinomie», 29 marzo 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/03/29/il-laboratorio-italia-ripensare-il-debito-ai-tempi-del-virus/> (ultimo accesso: 10/3/2021); L. Caffo, *Dopo il Covid-19: punti per una discussione*, Nottetempo, Milano 2020.
- 7 Forti, *Pandemonium*, cit. L'esigenza di un rovesciamento dei paradigmi di pensiero e di vita consolidati è emersa nell'intervento di Emanuele Coccia, dove il *lockdown* diventa occasione per ripensare l'opposizione tra la casa e la piazza, tra la città e la selva, tra ciò che è umano e ciò non lo è: «Oggi, tutti noi – umani e non – siamo monaci di Gaia. Questa situazione inedita è forse un'opportunità. Sars-Cov-2 ci permette di liberarci definitivamente dalla nostalgia e dall'idealismo delle città» (E. Coccia, *Rovesciare il monachesimo globale*, in «che Fare», 28 aprile 2020, <https://www.che-fare.com/coccia-monachesimo-globale/> ultimo accesso: 10/3/2021).

ci quello che è accaduto e sta accadendo. Impiegarli significa in molti casi mancare di *decorum*: come osserva Forti, parlare di “nuda vita” per descrivere le nostre clausure domestiche e i nostri quotidiani striminziti «è offensivo nei confronti di coloro che davvero hanno avuto le loro vite spogliate di ogni diritto e di ogni forma».⁸ D'altra parte però, e a rimarcarlo è Roberto Esposito,⁹ proprio la non piena applicabilità al momento presente delle categorie che sono state invocate (in particolare quella di “stato di eccezione”) potrebbe essere l'occasione per ripensarle: storicizzandole con più attenzione, avendo cura di non inflazarle e di non sottrarvi presa semantica.

Ecco, sintetizzato in modo fulmineo, lo stato del dibattito in corso. Se le cose stanno così, quali sono allora i concetti in uso che restano capaci di fare presa sull'oggi – a patto che siano riconfigurati per renderli appropriati alla situazione che stiamo vivendo? E quali sono invece i problemi che la filosofia del virus ha trascurato di approfondire, trattandoli in modo riduttivo o lasciandoli latenti nell'impensato? Sono le domande che agiamo in questo articolo, dove aspiriamo a stabilire non tanto una dicotomia tra vecchio e nuovo, ma una tensione feconda tra il ripensamento di alcune categorie ampiamente sfruttate e un grappolo di questioni che sono state in massima parte tralasciate, e che ci sembrano invece fondamentali. Queste: il ruolo immunitario della mediazione e il rapporto tra i media e l'ecologia; la possibilità di intendere la paura non solo come ciò che senza tregua ci attanaglia, ma anche come collante sociale e come cura reciproca; la morte di massa e il valore differenziale delle vite.

Prima di affrontare questi problemi, prima di provare a misurarci con la loro gravità, occorre però sondare ancora un poco lo stato della riflessione filosofica sulla pandemia. Sondarla rilevando questo: che una simile insistenza sull'assenza di novità ha assunto al contrario una forma discorsiva che non si era mai vista prima. È la forma del diario in pubblico e dell'intervento estemporaneo sul blog, che ha permesso al pensiero dei più influenti filosofi e teorici del nostro tempo di circolare con una velocità impressionante, prendendo subito a girare per il globo e innescando reazioni e risposte reciproche praticamente in tempo reale, grazie anche a un

8 *Ibidem*. Cfr. anche R. Esposito, *Curati a oltranza*, in «Antinomie», 28 febbraio 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/02/28/curati-a-oltranza/> (ultimo accesso: 10/3/2021): «Ma proprio il richiamo a Foucault deve indurci a non perdere di vista il carattere storicamente differenziato dei fenomeni biopolitici. Un conto è sostenere, come fa appunto Foucault, che da due secoli e mezzo politica e biologia si sono avviate in un nodo sempre più stretto, con esiti problematici e a volte tragici. Un altro è omologare tra loro vicende ed esperienze incomparabili. Personalmente eviterei di mettere in una qualsiasi relazione le carceri speciali con una quarantena di un paio di settimane nella Bassa».

9 Esposito, *Curati a oltranza*, cit. Cfr. anche Id., *Immunitas*, intervista a cura di T. Elensky, in «Istituto italiano per gli studi filosofici», 18 marzo 2020, <https://www.iisf.it/index.php/attivita/pubblicazioni-e-archivi/diario-della-crisi/immunitas.html> (ultimo accesso: 10/3/2021).

flusso impetuoso di traduzioni. Il primo intervento di Agamben sul virus è apparso pochissimi giorni dopo in inglese e in una serie di altre lingue; la risposta di Nancy, in francese, è subito rimbalzata su un blog italiano e poi esportata altrove; gli interventi di Esposito e di Forti sono comparsi a breve distanza, con piccole modifiche, anche in un importante blog americano; i pezzi di Mbembe e di Latour sono circolati in un lampo anche in lingua italiana.¹⁰ Caratteristica di questo proliferare di discorsi non è stata solo la velocità, ma a volte – in modo assai sintomatico – anche la mancanza di argomentazione: prova ne è il breve intervento di Nancy in risposta ad Agamben, tutto imperniato su un aneddoto personale (Agamben gli sconsigliò di sottoporsi a un trapianto di cuore; se avesse ascoltato l'amico oggi forse sarebbe morto). Più che essere mossi da urgenza, molti di questi testi sembrano dettati da fretta: al punto che il gossip accademico rischia di rimpiazzare il confronto distaccato.

Una cosa è certa: il carattere del discorso filosofico non è mai stato altrettanto globale e connesso. Quelle brevi sfasature temporali e geografiche che hanno caratterizzato la diffusione del Covid-19 (e che i blocchi dei voli aerei hanno futilmente e malamente cercato di amplificare) non si sono prodotte nel pensiero, che ha invece subito acquistato una sincronicità mai prima d'ora realizzata. È come se fosse stato più virale del virus stesso.

2. Nuove costellazioni

Il vecchio e il nuovo non si oppongono se non per comodità argomentativa. La mancata elaborazione di nuovi concetti non testimonia obbligatoriamente un indietro intellettuale. Per riprendere la *Terminologia filosofica* di Theodor Adorno, «un problema viene trasmesso da una filosofia all'altra, e in questo passaggio la tradizione del problema è in larga misura conservata nella forma dei termini, mentre il cambiamento si esprime nel nuovo uso che viene fatto dei termini».¹¹ E, ancora, «il modo assai più fecondo in cui un pensiero originale può comunicarsi linguistica-

Il pensiero
del virus.
La filosofia
alla prova
del Covid-19

10 J.L. Nancy, *Eccezione virale*, in «Antinomie», 27 febbraio 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/02/27/eccezione-virale/> (ultimo accesso: 10/3/2021); S. Forti, *Pan-demic: All People in One or pandemonium?* e R. Esposito, *Instituting Life*, in *The Quarantine Files: Thinkers in Self-Isolation*, in «Los Angeles Review of Books», April 14, 2020, <https://dev.lareviewofbooks.org/article/quarantine-files-thinkers-self-isolation/> (ultimo accesso: 10/3/2021); A. Mbembe, *Il diritto universale di respirare*, trad. di G. Proglione e F. Zucconi, in «il lavoro culturale», 22 aprile 2020, <https://www.lavoroculturale.org/il-diritto-universale-di-respirare/achille-mbembe/> (ultimo accesso: 10/3/2021); B. Latour, *Immaginare gesti-barriera contro il ritorno alla produzione pre-crisi*, trad. di D. Guido, D. Ricci, D. Rodighiero, G. Taurino, in «Antinomie», 9 aprile 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/04/09/immaginare-gesti-barriera-contro-il-ritorno-alla-produzione-pre-crisi/> (ultimo accesso: 10/3/2021).

11 T.W. Adorno, *Terminologia filosofica* [1973], trad. di A. Solmi, Einaudi, Torino 1975, p. 12.

mente consiste nel collegarsi alla terminologia tradizionale creando però in essa nuove costellazioni, in cui i termini di volta in volta usati assumono una figura e una posizione completamente diverse». ¹²

Aniché chiederci quali nuove nozioni sono state create in relazione al Covid-19, preferiamo dunque domandarci in che modo – nel confronto con tale contingenza – terminologie e concetti consolidati abbiano saputo aprirsi a raggera verso altri termini, formando nuove costellazioni. Quella che nel precedente paragrafo abbiamo definito come una tendenza al riciclo del vecchio repertorio concettuale ha costituito infatti un banco di prova e un'occasione per sperimentare i limiti di alcune categorie elaborate in rapporto a situazioni profondamente diverse.

È così che al di là dei continui rischi di ridurre il pensiero a uno slogan, la forza della pluridecennale riflessione agambeniana sullo “stato d’eccezione” permane e costituisce uno dei riferimenti per non smettere di riflettere in modo critico sulle modalità di deliberazione politica e sulle forme di ricezione e adeguamento da parte dell’opinione pubblica e della cittadinanza. Come è stato notato a più riprese anche da un giurista come Sabino Cassese, ¹³ per quanto la diffusione del virus sia a tutti gli effetti un fenomeno inatteso e difficilmente gestibile mediante protocolli ordinari, il ricorso sistematico a decreti d’urgenza costituisce un precedente problematico che rischia, quantomeno sul medio e lungo periodo, di mettere a rischio l’equilibrio dei poteri. ¹⁴

Con riferimento agli effetti del *lockdown*, la nozione di “nuda vita” è stata dunque estesa oltre i modelli politici totalitari del Novecento per tentare di descrivere l’aberrazione di concepire la vita individuale e sociale come una strategia per salvare o salvarsi “la pelle”. Se l’accostamento tra le forme di manifestazione storica della *Bloße Leben*, indagate da Agamben nei primi volumi di *Homo Sacer*, ¹⁵ e il nostro presente ha suscitato comprensibile indignazione, è tuttavia necessario ricordare il carattere origi-

12 *Ivi*, p. 39.

13 S. Cassese, *Covid e proroga dello stato di emergenza, le ragioni per un no: l’eccezione non è la regola*, in «Corriere della Sera», 11 luglio 2020.

14 C’è però chi nega risolutamente ogni spettro autoritario in questa pratica. Concentrandosi su quel corollario del decreto che è il modulo di autocertificazione, Nadia Urbinati ha scritto che «le autocertificazioni hanno messo in luce la previsione di eccezione alle normative eccezionali, nella misura in cui ai cittadini è stata lasciata la possibilità di gestire l’eccezione. [...] La procedura di autocertificazione è stata fatta oggetto di ironia, ed è stata spesso accusata di segnalare la curvatura autoritaria presa dai governi democratici. Ma è vero il contrario. Quel che appare come un orpello burocratico o vessatorio è indicativo di un ordinamento legal-politico fondato sullo Stato di diritto. Rendendoci individualmente responsabili, l’autocertificazione dimostra che non siamo servi o sudditi di un potere che decide arbitrariamente senza preventivare eccezioni al governo dell’eccezione» (N. Urbinati, *L’eccezione all’eccezione*, in *Contagio e libertà*, a cura di P. Ignazi, N. Urbinati, Laterza, Roma-Bari 2020).

15 Si vedano almeno G. Agamben, *Homo sacer I. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995, e G. Agamben, *Quel che resta di Auschwitz. L’archivio e il testimone. Homo sacer III*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

nariamente paradigmatico e transtorico della nozione agambeniana, e dunque i numerosi tentativi di utilizzarla per riflettere criticamente sul tempo presente: dallo stadio San Nicola di Bari trasformato in un campo in occasione dello sbarco dei migranti albanesi nel 1991 fino ai fenomeni degli ultimi decenni.

Ma rispetto a tali momenti storici, l'impressione è che la condizione di isolamento, la ridefinizione dei rapporti tra pubblico e privato, e la stranante espansione del quotidiano vissute durante la pandemia di Covid-19, avrebbero potuto essere osservate anche attraverso la lente degli ultimi volumi di *Homo Sacer*. In altre parole, il ripiegamento nella sfera domestica al quale siamo stati obbligati avrebbe potuto essere indagato e, in un certo senso, valorizzato altrimenti proprio rileggendo e ripensando quelle pagine nelle quali il filosofo conduce un'archeologia dell'ozio – i suoi spazi, i suoi tempi, i suoi modi – e dove si immagina una forma di vita che si sottrae all'obbligo della produzione e del commercio per coincidere con un "uso dei corpi".¹⁶ Certo, come sappiamo, il *lockdown* ha coinciso con meccanismi di irreggimentazione dello spazio privato e di ottimizzazione delle pratiche quotidiane con finalità produttive. Ma quella che è stata da subito dichiarata una battaglia persa avrebbe quantomeno potuto essere combattuta in chiave tattica, come tentativo di neutralizzare o "ri-profanare" i dispositivi di trasformazione del domestico e del quotidiano.¹⁷

In concomitanza con la prima ondata dell'epidemia è dunque uscita la nuova edizione di *Immunitas*,¹⁸ il libro scritto da Esposito all'inizio del nuovo millennio e dedicato ai meccanismi di "immunizzazione" attivi in ambito sociale e politico: il fatto che, di fronte all'irruzione di una potenziale minaccia esterna – che si tratti di migranti o di un virus informatico, di un concorrente commerciale o di un'infezione batterica – il corpo sociale risponde con strategie che la estromettono o la isolano, includendola in forma escludente. Si tratta di un meccanismo finalizzato a tutelare la tenuta della *communitas*, ma che rischia al contempo di ritorcersi contro la stessa. Come nel caso delle malattie autoimmuni, un eccesso di immunizzazione attacca e danneggia il corpo della società.

Come ha scritto Di Cesare, che nel suo libro sul Covid-19 riprende ampiamente il lessico di Esposito, la diffusione del virus ha evidenziato i limiti del paradigma identitario-immunitario adottato da molte nazioni nel corso degli ultimi anni:

Il virus è il segnale estremo, il sintomo oscuro di quella malattia dell'identità che compare acuta nei luoghi [...] dove l'altro è stato espulso e il sé, che

16 G. Agamben, *Homo sacer*, IV, 2. *L'uso dei corpi*, Neri Pozza, Vicenza 2014.

17 G. Agamben, *Profanazioni*, Nottetempo, Roma 2005.

18 R. Esposito, *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino 2020.

voleva abitare al sicuro da ogni estraneità, comincia a divorare se stesso. [...] La guerra degli Stati nazionali contro i migranti, quella logica immunitaria dell'esclusione, appare oggi in tutta la sua ridicola crudeltà. Nulla ci ha preservato dal coronavirus, neppure i muri patriottici.¹⁹

In altre parole, è come se il fenomeno pandemico avesse provvisoriamente eclissato o messo in secondo piano gli usi meramente metaforici della biologia e le strumentalizzazioni nazionaliste della biopolitica.

Fuor di metafora, alla prova del virus, comunità e immunità sono due termini che riguardano tanto la qualità dei rapporti tra gli esseri umani quanto quelli con gli altri organismi viventi. In tal senso, le nozioni proposte da Esposito sembrano essersi rigenerate in riferimento alla pandemia, soprattutto grazie al loro carattere coalescente: «Si tratta di ritrovare un equilibrio virtuoso tra *communitas* e *immunitas*. Come nessun corpo individuale, così nessun corpo politico potrebbe vivere senza un sistema immunitario. Tutto sta a non oltrepassare i limiti oltre i quali l'immunizzazione finisce per distruggere lo stesso corpo che dovrebbe difendere, per esempio negandogli la libertà».²⁰ Se la questione dell'equilibrio virtuoso può sembrare vaga, è nell'idea di tenere insieme il gesto che separa e quello che unisce che diventa possibile descrivere gli equilibristi, più o meno riusciti, compiuti dalle società alla presa con il fenomeno virale. Anziché essere dei dati precostituiti o nozioni astratte, comunità e immunità si sono insomma manifestate nel loro carattere coreografico e drammatico: configurazioni prossemiche che ridefiniscono continuamente i rapporti tra il sé e l'altro, tra due vicini di posto in un viaggio aereo così come tra gli esseri umani e le altre specie viventi, nella complessa dinamica della zoonosi. A tal proposito, l'insistenza sul carattere imprescindibile, per quanto negativo, del polo immunitario sembra costituire un invito a non sottovalutare le aporie insite nel concepire in chiave puramente euforica la combinazione intraspecifica e l'affermazione di una comunità del vivente.

19 D. Di Cesare, *Virus sovrano? L'asfissia capitalistica*, Bollati Boringhieri, Torino 2020. Interessante, a questo proposito, anche la riflessione di Paul Preciado: «Il covid-19 ha spostato su un piano individuale le politiche di frontiera in atto sul territorio nazionale o all'interno del superterritorio europeo. Il corpo, il tuo singolo corpo, come spazio di vita e come rete di potere, come centro di produzione e di consumo di energia, è diventato il nuovo territorio all'interno del quale si esprimono le violente politiche di frontiera che progettiamo e testiamo da anni sugli "altri", assumendo la forma di misure di barriera e di guerra al virus. La nuova frontiera necropolitica si è spostata dalle coste della Grecia verso la porta di casa tua. Oggi Lesbo comincia sul tuo pianerottolo. E la frontiera non smette di chiudersi su di te, ti spinge sempre più verso il tuo corpo. Calais oggi ti espone in faccia. La nuova frontiera è la mascherina. L'aria che respiri deve essere solo tua. La nuova frontiera è la tua epidermide. La nuova Lampedusa è la tua pelle. Le politiche di frontiera e le severe misure di confinamento e immobilizzazione che in questi ultimi anni abbiamo applicato ai migranti e ai rifugiati, considerandoli virali per la comunità, oggi sono riprodotte all'interno del territorio nazionale, applicate a tutta la popolazione, riscritte sui corpi individuali» (P. Preciado, *Le lezioni del virus*, in «Internazionale», 9 maggio 2020).

20 Esposito, *Immunitas*, intervista a cura di T. Elensky, cit.

Forse, la messa in crisi e possibilità di una rigenerazione di vecchi concetti filosofici di fronte al fenomeno Covid-19 sta proprio in questo: nel fatto che mentre matura la consapevolezza dell'Antropocene e dunque la necessità di paradigmi capaci di pensare a fondo la vita oltre l'egemonia dell'umano, la contingenza virale ci obbliga a non lasciare completamente sguarnito l'avamposto della coscienza e a concepire, a stretto giro, risposte immunitarie, ovvero dosaggi biologici che ci avvantaggino. Ma al di là di questa ipotesi di percorso – che cerca di aggiornare ed estendere la terminologia dei decenni passati al lessico degli ultimi mesi – la questione ecologica emerge a più riprese nel dibattito, come un imprescindibile: in che modo la diffusione del Covid-19 può aiutarci a prendere atto dell'insostenibilità delle forme di sfruttamento intensivo del Pianeta? E in che modo la contingenza del virus e l'esperienza del *lockdown* possono rigenerare il pensiero ecologista spingendolo oltre i limiti del discorso sull'Antropocene?²¹

Il pensiero
del virus.
La filosofia
alla prova
del Covid-19

3. La questione dei media

Stando alle prese di posizione da parte di figure autorevoli, la filosofia italiana non sembra nutrire particolare fiducia nei media e, in un certo senso, ne sottovaluta la portata. Forse a causa della tendenza a stabilire un rapporto di mera equivalenza tra il sistema dei media e il sistema della comunicazione di massa, nonché a identificare in quest'ultimo una deviazione rispetto ai processi conoscitivi e critici che caratterizzano altre pratiche culturali, il tono prevalente è stato perlopiù "apocalittico".

Già a metà maggio, Massimo Cacciari e altri intellettuali hanno pubblicato una lettera mirata a denunciare la «definitiva e irreversibile liquidazione della scuola nella sua configurazione tradizionale», ricordando che essa «non coincide con lo smantellamento di una tastiera, con la sudditanza a motori di ricerca».²² Negli stessi giorni, ma in maniera autonoma, Agamben ha pubblicato in rete un breve testo nel quale dichiarava la fine dell'università, accusando i docenti che si sono prestati e si presteranno alla didattica online di essere come coloro che nel 1931 giurarono fedeltà al fascismo.²³ Pur mantenendo l'attitudine ricognitiva e critica che caratterizza il suo saggio, Di Cesare ha dunque fatto un notevole passo avanti nell'analisi delle pratiche di mediatizzazione del quotidiano, evidenziando il fatto che «il distanziamento sociale confina il corpo – contagiato, con-

21 F. Cimatti, *Prima dell'inizio e dopo la fine. A proposito del «dispositivo» dell'emergenza*, in *Virale. Il presente al tempo dell'epidemia*, a cura di R. De Gaetano, A. Maiello, Pellegrini, Cosenza 2020, pp. 23-36.

22 M. Cacciari *et alii*, *La scuola è socialità, non si rimpiazza con monitor e tablet*, in «La Stampa», 18 maggio 2020.

23 Agamben, *A che punto siamo?*, cit. p. 101.

tagioso, contagiabile – e lo consegna alla virtualità asettica e sterile. [...] Il medium digitale s'interpone e mentre consente di comunicare, separa. L'avvicinamento è sempre una messa a distanza».²⁴

In alcune prese di posizione contro la chiusura e mancata riapertura dell'istituzione scolastica e universitaria, pubblicate nei mesi centrali del 2020, sembra essersi dunque affermata una grande chiave di lettura fondata sull'opposizione tra la "realtà" della classe e la "virtualità" della didattica a distanza, tra la libertà del fuori e l'invasività dei dispositivi digitali. Pur nella coerenza di tali interventi, pare evidente che il semplice valorizzare e rimpiangere la realtà degli incontri dal vivo non può in alcun modo annichire le contingenze sanitarie che hanno indotto a ricorrere a dispositivi di distanziamento o interazione a distanza. Per quanto sia ovvio, è forse necessario ricordare come gli incontri fisici, in classe, in fabbrica o in ufficio, siano comunque a loro volta regolati da tutta una serie di protocolli morali, economici e politici che caratterizzano istituzioni e organizzazioni, ai quali la filosofia e le scienze sociali non hanno mai smesso di interessarsi nel corso del Novecento. Ma, soprattutto, è necessario non perdere di vista il fatto che lo scenario tecnologico contemporaneo – genericamente identificato nell'idea di *Internet of things* – tende verso l'informatizzazione della materia organica e inorganica, relativizzando il rapporto tra online e offline. L'attenzione critica portata da molti commentatori nei confronti degli schermi e delle tecnologie digitali attraverso le quali si è svolto il telelavoro e la didattica a distanza deve dunque essere riconsiderata ed estesa al design e ai protocolli adottati nella riapertura degli spazi fisici, nonché ai dispositivi che si basano proprio sull'ibridazione tra mondo mediatizzato e mondo naturale.

Ai margini della filosofia propriamente detta, la teoria dei media ha dunque cercato di offrire alcuni strumenti per comprendere il rapporto tra mediazione e immunizzazione, in quanto caratteristica del fenomeno Covid-19. Già da diversi anni, alcuni teorici hanno parlato del carattere imprescindibile della nozione di "mediazione", del suo essere dappertutto e comunque presente. Non si tratta tanto di naturalizzare la mediazione, ma è necessario riconoscere che la mediazione stessa è naturale, nel senso che la si ritrova sempre e comunque, nell'incontro con gli altri, nell'incontro col mondo e con noi stessi. Lo ha scritto in modo chiaro Richard Grusin parlando di "mediazione radicale" e sottolineando l'esigenza di concepire «tutti i corpi (che siano essi umani o non umani) come dei media e la vita stessa come una forma di mediazione».²⁵ Angela Maiello, curatrice italiana dei suoi scritti, ha dunque ripreso la questione in relazione alla contingenza epidemica, sotto-

24 Di Cesare, *Virus sovrano?*, cit.

25 R. Grusin, *Radical mediation. Cinema, estetica e tecnologie digitali*, a cura di A. Maiello, Pellegrini, Coenza 2017, p. 236.

lineando che «il medium del virus siamo noi»,²⁶ che il nostro corpo è un medium e che la vicinanza articola la trasmissione della componente virale. A emergere per questa via è il fatto che durante le fasi di maggiore diffusione della pandemia i media digitali hanno assunto una funzione di collante comunitario così come di immunizzazione sociale. In tal senso, si può dire che il distanziamento fisico e le tecnologie di comunicazione in remoto hanno costituito una strategia mirata a limitare la circolazione del virus senza annichilire del tutto le relazioni intersoggettive: basti pensare al rapporto emotivo, almeno parzialmente salvaguardato dalle tecnologie digitali, tra i ricoverati in ospedale e i loro cari.

Da tale punto di vista, il 2020 è stato un anno di “rimediazione delle distanze”, ovvero un continuo tentativo, imperfetto e profondamente problematico, di riassemblare e formattare tecnologicamente quei dispositivi di interazione prossemica che caratterizzano le pratiche della vita quotidiana: l’architettura di una scuola, le poltroncine di un cinema, i cartelli stradali, le norme comportamentali di un dato luogo. A essere emerso in tutta la sua portata è dunque il fatto che le tecnologie non si limitano a collegare due o più punti sulla carta geografica ma installano delle postazioni o quantomeno definiscono delle posizioni nelle quali l’utente può fare la propria esperienza mediatica con variabili forme di coinvolgimento sensoriale. I media e soprattutto i media digitali riconfigurano l’ambiente pubblico o privato in cui lo spettatore o l’utente si trova quando incontra gli altri e il mondo. In questo senso, l’utilizzo di due dispositivi tanto diversi tra loro come la mascherina e lo schermo digitale ha assunto la funzione di avvicinare e allontanare i soggetti, modulare le distanze e contribuire alla rilocalizzazione delle esperienze genericamente chiamate “dal vivo”.²⁷

Ma parlando del rapporto tra i media e l’ambiente, diventa necessario considerare l’impatto sul Pianeta di qualsiasi movimento nello spazio, l’energia necessaria per far funzionare il World Wide Web, e tutte le infrastrutture tecnologiche attraverso le quali comunichiamo a distanza. Anziiché adottare prospettive genericamente apocalittiche o integrate sui processi di digitalizzazione, quanto si rende necessario è piuttosto il punto di vista di un’ecologia dei media capace di analizzare criticamente i rapporti tra le tecnologie di gestione dello spazio e del tempo, le asimmetrie economiche e politiche che continuamente si riaffermano su scala globale e la questione del cambiamento climatico.²⁸

Il pensiero
del virus.
La filosofia
alla prova
del Covid-19

26 A. Maiello, *Viralità postmediale. Quando il medium (del virus) siamo noi*, in *Virale. Il presente al tempo della pandemia*, cit., p. 149.

27 Su questo punto, si rimanda a F. Casetti, *Close-up-ness. Masks, Screens, and Cells*, in «*Img Journal*», 3, Autumn 2020, special Issue *Remediating Distances*, eds. M. Treleani, F. Zucconi.

28 Oltre ai già citati contributi di Latour e Mbembe, cfr. K. Pinkus, *How Far is the Future?*, in «*Img Journal*», 3, Autumn 2020, special Issue *Remediating Distances*, cit., F. Berardi, *Fenomenologia della fine*, Nero Editions, Roma 2020, e P.A. Rovatti, *In virus veritas*, il Saggiatore, Milano 2020.

4. La paura come cura

La tonalità emotiva che il virus fa dilagare è la paura. Con stupore ci si accorge allora che di paura il discorso filosofico pandemico non si è occupato granché, e che quando se ne è occupato lo ha fatto in modo restrittivo: prevedibilmente demoniaco. Prendiamo Di Cesare e il suo libro *Virus sovrano?*: attraverso i termini “fobocrazia” e “psicopolitica” troviamo qui il riferimento a una costruzione statale della paura, strumentalizzata come forma di disciplina psicologica.²⁹ Dal canto suo, Agamben propone un’analisi prettamente filosofica di questa emozione, ma la promessa di un’indagine ad ampio spettro offerta dal titolo del suo intervento, *Che cos’è la paura?*, resta disattesa. Agamben contempla qui soltanto la trattazione heideggeriana della paura – «che paralizza e fa perdere la testa» – eclissando ogni altro studio filosofico che si sia inoltrato nella questione.³⁰

Eppure la paura non è un’emozione unilaterale. A volercelo ricordare sembra però solo Žižek, che lo fa proprio in opposizione ad Agamben: contro l’idea che «la paura di perdere la vita accechi e separi gli uomini», ribatte che «questa paura li unisce eccome – mantenere la distanza fisica è anche una forma di rispetto verso l’altro».³¹ Non inganni la semplicità sfacciata di questa frase: dentro la sua argomentazione compressa è possibile scorgere un riferimento occulto proprio a uno dei filosofi dell’atomica citati in apertura a questo articolo, un filosofo che ha valorizzato la paura come monito prezioso e come strumento conoscitivo. Ci riferiamo a Jonas, che pone l’«euristica della paura» a fondamento dell’agire responsabile – sia esso del singolo o della collettività. Per Jonas, la paura non è un’emozione paralizzante, ma una facoltà capace di renderci acutamente consapevoli di tutto quel che è minacciato da un pericolo in corso. Non è paura *di* qualcosa, ma *per* qualcosa. Ci si allarma per ciò che più ci sta a cuore, per ciò che abbiamo l’impulso di proteggere: per ciò che identifichiamo come l’oggetto della nostra responsabilità.³²

Ma in che modo essere responsabili? Secondo Jonas, è necessario applicare l’amore incondizionato e orientato al futuro che i genitori nutrono verso i propri figli: farsi carico del dovere di cura parentale, da estendere

29 Di Cesare, *Virus sovrano?*, cit.

30 G. Agamben, *Che cos’è la paura?*, in «Una voce», 13 luglio 20, <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-che-cos-u2019-a-paura> (ultimo accesso: 10/3/2021).

31 S. Žižek, *Virus: catastrofe e solidarietà*, trad. di V. Salvati, M. Giuseppina Cavallo, F. Ferrone, B. Tortorella, Ponte alle Grazie, Firenze 2020. A negare risolutamente che il virus possa generare delle forme di cura reciproca e giustizia sociale è Byung-Chul Han, in un intervento molto critico nei confronti di Žižek: «Il virus ci isola. [...] La solidarietà di prendere le distanze gli uni dagli altri non è solidarietà» (B.-C. Han, *La società del virus tra Stato di polizia e isteria della sopravvivenza*, trad. di S. Buttazzi, in «Avvenire», 7 aprile 2020).

32 Ecco le parole di Jonas: «quando parliamo della paura che per natura fa parte della responsabilità, non intendiamo la paura che dissuade dall’azione, ma quella che esorta a compierla; intendiamo la paura per l’oggetto della responsabilità» (Jonas, *Il principio responsabilità*, cit., p. 285).

però alla totalità minacciata del mondo vivente. La modalità dell'agire teorizzata da Jonas ci impone così un urgente allargamento della responsabilità rispetto agli esiti delle nostre azioni. Contro la retorica della libertà individuale e lo spauracchio della fobocrazia, crediamo che sia oggi indispensabile recuperare questo modo di pensare – che ci mostra come la paura possa anche essere sinonimo di cura.

5. La morte di massa e gli immortali

Ci sarebbe infine un altro problema – forse il più pressante – che è finito nel cono d'ombra di gran parte del discorso filosofico. Come contemplare la certezza della morte, se non riguarda più solo il singolo, ma la collettività? Nei mesi scorsi abbiamo ascoltato con sgomento capi di stato di vari paesi tutti intenti a negare o sminuire la gravità del Covid-19, pronunciando frasi come: «moriremo tutti un giorno» (Bolsonaro);³³ «molte famiglie perderanno i loro cari» (Johnson);³⁴ «[il numero dei morti] è quello che è» (Trump).³⁵ Alle tautologie e al fatalismo determinista dei politici la filosofia contemporanea non ha prestato molta attenzione. Eppure al cospetto del virus anche l'ammonimento sul destino ultimo dell'uomo, il *memento mori*, reclama una mutata formulazione. La nostra caducità ci riguarda in quanto specie, non in quanto singoli. Ad aver formulato questa riflessione è un altro dei teorici dell'atomica citati alcune pagine fa: Anders. Anders ha spiegato come nell'era atomica la proposizione «tutti gli uomini sono mortali» avesse perduto definitivamente il suo significato, rendendosi ridicola. La verità sul destino dell'uomo non si trovava più in quell'enunciato, ma in uno nuovo, formulato così: «L'umanità intera è eliminabile». Questo *memento mori* di massa ci si staglia davanti anche oggi. Siamo qui, di fronte all'invisibilità del virus, e quel che più ci lega gli uni agli altri è in fondo questa consapevolezza straziata: che «la nostra caducità è diventata reale caducità».³⁶

Un correttivo è però necessario – ed è enorme: perché se è vero che il Covid-19 ci ha reso coscienti, in modo acutissimo, di una vulnerabilità estrema e condivisa, non si tratta di una vulnerabilità universale. Se la pro-

Il pensiero
del virus.
La filosofia
alla prova
del Covid-19

33 B. Fearnow, *Brazilian President Bolsonaro Rejects Calls for Coronavirus Lockdown, Says "We're All Going to Die One Day"*, in «Newsweek», March 30, 2020, <https://www.newsweek.com/brazilian-president-bolsonaro-rejects-calls-coronavirus-lockdown-says-were-all-going-die-one-1495020> (ultimo accesso: 10/3/2021).

34 *Coronavirus: Johnson warns "many more families are going to lose loved ones"* – video, in «The Guardian», March 12, 2020, <https://www.theguardian.com/politics/video/2020/mar/12/coronavirus-johnson-warns-many-more-families-are-going-to-lose-loved-ones-video> (ultimo accesso: 10/3/2021).

35 D. Cole, T. Subramanian, *Trump on Covid Death Toll: "It is what it is"*, in «CNN Politics», September 3, 2020, <https://edition.cnn.com/2020/08/04/politics/trump-covid-death-toll-is-what-it-is/index.html> (ultimo accesso: 10/3/2021).

36 Anders, *L'uomo è antiquato*, cit., pp. 228-229.

spettiva di una guerra atomica azzerava l'individuo e lo rendeva un interscambiabile frammento della specie, lo stesso non può dirsi della morte per virus: che invece di neutralizzare le distinzioni individuali ha finito per esasperarle, sbattendoci in faccia il valore differenziale delle vite. E non si tratta solo delle differenze anagrafiche: non stiamo qui parlando solo della generazione perduta dei nonni lombardi (come titolava «La Repubblica» nel marzo scorso).³⁷ Né ci stiamo riferendo solo alle differenze cliniche, diagnosticate attraverso la tremenda selezione del triage.

Ci sono corpi anziani e tumefatti, decadenti, già mezzi morti – che a contatto col virus non sono morti. E non sono morti perché sono i corpi di Berlusconi, di Bolsonaro, di Trump – e di altri potenti meno noti, ma curati dal capitale: con i suoi provvidi ospedali di lusso, con i suoi cocktail di steroidi e farmaci sperimentali, con i suoi medici personali pronti ad accudire senza sosta. L'umanità intera è mortale – ma c'è chi fa eccezione, in modo flagrante. È questo contrasto tra la morte di massa e l'immortalità dei corpi preservati dal capitale che il virus ci agita davanti agli occhi: più di ogni altra cosa.

37 C. Pantaleoni, *Coronavirus, le lacrime del deputato bergamasco Belotti in aula: "Stiamo perdendo i nostri nonni"*, in «La Repubblica», 25 marzo 2020.

Sean O'Sullivan, *Sei elementi della narrazione seriale*

- Questo saggio propone una serie di termini utili per esaminare il racconto seriale in diversi media, focalizzandosi sugli elementi distintivi della serialità: il rapporto ritmico, compositivo e sequenziale tra un oggetto e uno successivo apparentemente simile. I sei termini – ricorsività, molteplicità, slancio, *world-building*, sistema dei personaggi e configurazione – si riferiscono ai metodi attraverso i quali le puntate seriali si legano l'una all'altra e creano storie, ambienti e aspettative nel corso del tempo. Questi elementi funzionano non come componenti necessari ma come opzioni utilizzate per enunciare le strutture e le esperienze che le narrazioni seriali offrono al loro pubblico: alcune di queste narrazioni possono decidere di minimizzarli o addirittura di sabotarli. Attingendo a esempi presi dalla televisione, dal romanzo, dal cinema, dai podcast e dai fumetti, l'articolo afferma la centralità di una serie di caratteristiche che nel loro insieme articolano le strategie narrative che continuano a essere privilegiate nella narrazione a puntate. Le serie che fanno più sistematicamente resistenza rispetto a questi sei elementi rappresentano degli esempi di *serialità minimalista*, mentre le serie che li accolgono in maniera più decisa esemplificano una *serialità massimalista*. Il saggio si conclude con una tesi di carattere più generale, secondo la quale tutte le serie, qualsiasi sia l'epoca o il contesto in cui vengono pubblicate, contengono allo stesso tempo energie "vittoriane" e "moderniste", vale a dire una costante interazione tra un investimento immaginario continuo ed immersivo e l'effetto di frammentazione e interruzione prodotto dalle singole puntate.
- This essay proposes a set of terms for considering serial narratives across media, by focusing on the defining quality of seriality: the rhythmic, compositional, and sequential relationship between one object and a subsequent, apparently similar object. The six terms – iteration, multiplicity, momentum, world-building, personnel, and design – address the methods by which serial installments relate to one another, and build stories, environments, and expectations over time. These elements operate not as necessities but as options for enunciating the structures and experiences that serials provide for their audiences; some serials may choose to minimize or work against these elements. Drawing on examples from television, the novel, cinema, podcasts, and comics, the argument makes a case for the centrality of a collection of characteristics that together articulate the narrative strategies that installment-publication continues to privilege. Serials that resist these six elements most persistently represent examples of "minimalist seriality"; serials that embrace them most robustly represent examples of "maximalist seriality." The essay concludes with the broader claim that all serials, whatever their era or context, essentially contain both "Victorian" and "Modernist" energies – the interplay between a sustained, immersive, imaginative investment and the interruptive, fragmented effect of distinct installments.

Valeria Cavalloro, *Presenza e persistenza. Il ruolo delle serie tv nell'era del tempo liquido*

- La serialità complessa dei primi anni Zero ha avuto la capacità di radicare la fruizione di una serie all'interno di una temporalità dai tratti rituali e collettivi. Attraverso la regolarità del palinsesto, pur profondamente sconvolto dalle modalità di visione offerte dalle piattaforme di streaming on demand, il tempo dello spettatore viene strutturato da quello della narrazione, ne segue i pieni (le puntate, le stagioni) e i vuoti (gli intervalli tra un'uscita e l'altra), in sincrono con una comunità di spettatori fondata su pratiche di discussione e di giudizio, di attesa e ipotesi, percorse da emozioni di anticipazione, incertezza, condivisione. L'ipotesi del saggio è di collocare questi meccanismi della serialità televisiva nell'ambito delle strategie che tentano di dare una risposta simbolica al dominio del "tempo liquido" (secondo la terminologia di Bauman), pulviscolare e indifferenziato, sulla civiltà globale contemporanea.
- Complex serial narratives of the 21st Century managed to frame the fruition of a tv series within the context of a ritual, collective temporality. Thanks to the regularity of the airing schedule, albeit profoundly upturned by the new vision options offered by on demand streaming services, the viewer's time is structured by the narrative time. It adheres to its positive (episodes, seasons) and negative spaces (the gaps between releases), synchronizing a whole community of viewers that gathers around practices of discussion, evaluation, expectation and theorization, and is traversed by emotions of anticipation, uncertainty, experience sharing. The essay aims to reread those mechanisms of television serial narratives in the context of the strategies that try and give a symbolic answer to the dominion of the atomized and indistinct "liquid time" (in Bauman's terms) over the global contemporary civilization.

Antonio Coiro, «*You woke up this morning / got yourself a gun*». *Le forme narrative dei pilot televisivi*

- Attraverso la decostruzione formale di modi e generi televisivi consolidati fino agli anni Novanta, spesso giocata in termini paradossali nell'episodio iniziale, alcune serie tv contemporanee (*Hill Street Blues*, *Twin Peaks*, *The Sopranos*, *The Wire*, *Breaking Bad*) segnano una nuova stagione della serialità, in cui ragioni produttive e narrative spostano i limiti del racconto televisivo in territori etici prima inesplorati: la relazione problematica tra un personaggio principale con tratti antisociali e la comunità in cui vive.
- Through the formal deconstruction of television modes and genres consolidated up to the nineties, often played in paradoxical terms in the initial episode, some contemporary TV series (*Hill Street Blues*, *Twin Peaks*, *The Sopranos*, *The Wire*, *Breaking Bad*) mark a new season of seriality, in which productive and narrative reasons move the limits of the television story into previously unexplored ethical territories: the problematic relationship between a main character with antisocial traits and the community in which he lives.

Filippo Gobbo, *L'eroina in primo piano: mogli seriali ed eterni ritorni*

- L'obiettivo di questo saggio è quello di analizzare i modi con cui le narrazioni seriali costruiscono una particolare figura femminile: quella della moglie di un *difficult man*, ossia di un antieroe seriale (Martin, 2013). A partire dall'analisi di alcuni primi piani dedicati a Carmela Soprano (*The Sopranos*), Betty Draper (*Mad Men*) e Skyler White (*Breaking Bad*), il saggio propone così l'approfondimento di una costante comune, quella del ritorno ciclico alla condizione di partenza. Si dimostrerà che il destino finzionale di questi tre personaggi viene concepito come un percorso di emancipazione dal loro ruolo di mogli, reso impossibile per ragioni *esteriori* (la moglie vuole emanciparsi dalla sua situazione ma non può per costrizioni e ostacoli dettati dall'esterno), *interiori* (l'eroina non vuole emanciparsi da essi, reprime i suoi stessi desideri di emancipazione) oppure, su un altro piano, *semiotiche* (gli ideatori della serie costruiscono l'eroina secondo una precisa immagine semiotica che l'accompagna come uno spettro nel corso di tutte le stagioni).
- The purpose of this essay is to examine the ways in which serial narratives build a particular female character: the wife of a so-called *difficult man* (in other words a serial anti-hero; Martin 2013). Starting from the analysis of some close-ups on Carmela Soprano (*The Sopranos*), Betty Draper (*Mad Men*) and Skyler White (*Breaking Bad*), the essay shows a common trait: the cyclic return to the starting condition. I will show that the fictional destiny of these three characters is conceived as a path of emancipation from their role as wives, made impossible for *external* reasons (the wife wants to emancipate herself but she cannot for constraints dictated by the outside), *inner* ones (the heroine represses her own desires for emancipation), or, on another level, *semiotic* ones (the creators build the heroine according to a stereotype).

Valentino Baldi, *La letteratura tra Freud, la logica e la retorica. Su Illuminismo, barocco e retorica freudiana*

- Il saggio esplora due snodi fondamentali del libro di Orlando: il percorso che lega la riflessione sul barocco all'alternanza metodologica tra Freud e Matte Blanco; e la declinazione della retorica tra comunicazione e psicoanalisi, attraverso un confronto con le due figure centrali del linguaggio letterario preso in esame nel libro: metafora e ironia.
- The essay analyses two main points of Orlando's book: the link between the reflection on Baroque and the methodological interchange of Freud and Matte Blanco; and the analysis of Rhetoric between communication and psychoanalysis, through a comparative reading of two crucial literary figures explored in the book: metaphor and irony.

Stefano Brugnolo, *Illuminismo, barocco e retorica freudiana come formazione di compromesso*

- Il saggio valorizza le parti del testo di Orlando in cui lo studioso mostra il vantaggio di studiare i movimenti letterari e culturali in termini di formazione di compromesso. Orlando dimostra infatti che tali movimenti sono bifronti, contenendo una valenza regressiva e progressiva. Da questa specifica ricostruzione storico-letteraria è ricavabile una lezione di metodo valida più in generale.
- The essay delves into those parts of Orlando's essay in which the author depicts the advantages of studying literary and cultural movements in terms of compromise-formation. According to Orlando, such movements are two-faced, as they contain both a regressive value and a progressive one. Starting from this literary and historical reconstruction, it is possible to identify a methodological approach that is potentially applicable to other cases.

Riassunti

Valentina Sturli, *Illuminismo, barocco e le serie TV*

- Il saggio rilegge *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana* evidenziando due intuizioni molto utili per l'indagine del piano semantico del testo letterario. La prima rimanda all'idea che certe svolte storiche di carattere progressivo possano provocare una residuale complicità con istituzioni e forme di pensiero tradizionali; proverò a mostrare come questa dinamica ambivalente funzioni bene anche per interpretare una serie tv come *The Crown*. La seconda intuizione è costituita dall'idea che ragionare in termini di macrofigure – concetto individuato per la prima volta proprio in *Ibrf* – permetta di cogliere la rete di relazioni semantiche che legano le diverse parti di un'opera, instaurano un rapporto tra testo e mondo dei referenti.
- This paper re-reads *Illuminismo, Barocco e retorica freudiana* showing how it provides two very useful insights in the semantic investigation of the literary text. The first intuition refers to the suggestion that some historical turning points of a progressive nature may provoke a residual form of complicity with institutions and traditional ways of thinking; I will try to show how this ambivalent dynamic also works well to understand a TV series like *The Crown*. As Orlando's second insight, the idea stands out that reasoning by macro-figures (a concept first identified in *Ibrf*) allows grasping the network of semantic connections among the different parts of a literary work, links that also establish a relationship between the text itself and the world of referents.

Emanuele Zinato, *La retorica della ragione e la logica della letteratura*

- A partire dal riconoscimento della sua posizione militante, inattuale e difficile, il saggio mostra come *Illuminismo, barocco e retorica freudiana* offra non solo un'analisi dei rapporti tra due epoche storiche, ma un intero modello di storiografia letteraria incentrato sulle retoriche in conflitto e alternativo a quello egemone della *French Theory*.
- Starting from the acknowledgement of its nature of militant, untimely and difficult book, the essay shows how *Illuminismo, barocco e retorica freudiana* offers not just an analysis of the relationships between two eras, but a whole model of literary historiography, based on the clash of rhetorics and alternative to the hegemonic *French Theory*.

Tiziana de Rogatis, Katrin Wehling-Giorgi, *Traumatic Realism and the Poetics of Trauma in Elsa Morante's Work*

- Scopo di questo saggio a quattro mani è dimostrare che lo scenario di realtà costruito da Morante nella *Storia* e in *Aracoeli* è uno spazio archetipico del trauma, in grado di collegare tra loro diverse epoche, e tra queste anche quella attuale, travolta dal trauma del Covid e dal suo impatto economico e sociale. Nella prima parte – elaborata da de Rogatis (*Traumatic Realism and the Poetics of Trauma: Narrative Structures in Elsa Morante's History: A Novel*) – il «realismo traumatico» (Foster) della *Storia* è individuato come precursore e capostipite del *Global Novel* contemporaneo e della sua capacità di elaborare, con modi e tecniche diverse, una forma transnazionale e sperimentale di realismo e di rappresentare attraverso di esso un senso estremo di emergenza, ormai ineludibile. Per valorizzare e promuovere il più possibile questa connessione di Morante con una grande area di scrittura contemporanea globale, il saggio è stato scritto in inglese. Attingendo ai *Trauma Studies*, la prima parte del contributo individua e articola inoltre quattro tecniche del realismo traumatico all'interno della *Storia*: a) una poetica novecentesca del pathos e un contro-racconto femminile della *Storia*; b) compassione, abiezione e drammaturgia del trauma; c) Lo «scandalo», le spirali del racconto e le zone del trauma; d) Le cicatrici del trauma: il silenzio, le altre lingue e gli animali. La seconda parte – elaborata da Katrin Wehling-Giorgi (*Traumatic Realism and the Poetics of Trauma: Oneiric/Photographic Images in Elsa Morante's History: A Novel*) – fornisce una lettura attenta della rappresentazione ecfrastica dei sogni e delle immagini fotografiche nella *Storia* attraverso la prospettiva della teoria del trauma, e delle sue applicazioni in campo visuale. L'analisi dimostra che le complesse oscillazioni temporali e dialettiche tra ripetizione e fissità – prodotte dall'abbondante immaginario onirico e fotografico del romanzo – riproducono in chiave di sineddoche gli elementi strutturali del trauma, costituendo un atto di testimonianza che non solo documenta ma inquieta. La lettura proposta fornisce nuove intuizioni sulle complessità temporali, strutturali e narrative del romanzo, mentre sostiene che la poetica del trauma di Morante genera con un effetto potente un racconto di taglio spiccatamente femminile, mai rappresentato prima.
- Aim of this co-authored essay is to demonstrate that the literal reality construed by Morante in *History* and *Aracoeli* is an archetypal space of trauma able to connect different eras with one another. These chronological connections include our current time, affected by Covid-19 and by the severe economic and social impact engendered by it. In the first part of the essay – written by Tiziana de Rogatis (*Traumatic*

Realism and the Poetics of Trauma: Narrative Structures in Elsa Morante's History. A Novel) – the «traumatic realism» (Foster) expressed by *History* is defined as an important precursor and ancestor of the contemporary Global Novel and of its capacity to express – through different modes and techniques – a transnational and experimental form of realism as well as an extreme sense of emergency that can no longer be postponed. In order to highlight and effectively promote Morante's connection with this important area of contemporary global writing, the essay is written in English. Drawing on *Trauma Studies*, this first part of the essay also identifies and articulates four techniques of traumatic realism within *History*: a) A twentieth-century poetics of pathos and a female counter-narrative of History; b) Compassion, abjection, and the dramaturgy of trauma; c) The «scandal», the narrative spirals, and the zones of trauma; d) The scars of trauma: silence, other languages, and animals. The second part of this essay – written by Katrin Wehling-Giorgi (*Traumatic Realism and the Poetics of Trauma: Oneiric/Photographic Images in Elsa Morante's History. A Novel*) – provides a close reading of the ekphrastic portrayal of dreams and photographic images through the lens of trauma theory and its applications in the visual sphere in *Elsa Morante's History*. The analysis shows how the complex temporality and dialectic shifts between repetition and fixity that define the abundant oneiric and photographic imagery in the novel synecdochally reproduce the structural elements of trauma, constituting an act of witnessing that not only documents but also unsettles. The proposed reading provides new insights into the temporal, structural and narrative complexities of the novel whilst arguing that the Morante's poetics of trauma powerfully engenders a female-authored, formerly untold tale.

Maria Anna Mariani, Francesco Zucconi, *Il pensiero del virus. La filosofia alla prova del Covid-19*

- Questo articolo ricostruisce alcune traiettorie del dibattito filosofico sulla pandemia sviluppatosi tra il 2020 e il 2021, su scala nazionale e internazionale. Analizziamo come i filosofi contemporanei abbiano cercato di riusare concetti come “stato d’eccezione”, “nuda vita” e “immunitas”, che hanno caratterizzato i decenni scorsi, e il tentativo di riconcepirli come possibili chiavi di lettura di un presente drammatico e sfuggente. Questo lavoro di riconfigurazione e riapplicazione ha avuto un successo limitato. Inoltre, illustriamo alcune questioni chiave che il dibattito filosofico ha tendenzialmente trascurato, traendo spunto da idee teorizzate in specifici ambiti disciplinari (la teoria dei media) o in altre stagioni storiche (la guerra fredda): il ruolo delle mediazioni tecniche nei processi di immunizzazione e costruzione di comunità; la possibilità di intendere la paura non solo come una minaccia, ma anche come collante sociale e cura reciproca; la morte di massa e il valore differenziale delle vite.
- This article reconstructs the philosophical debate about the pandemic that developed between 2020 and 2021, on a national and international scale. We analyze how contemporary philosophers have attempted to reuse and reconfigure previous concepts such as “state of exception”, “bare life”, and “immunitas”, as possible key-words for the understanding of a tragic and elusive present. This work of reconception and reapplication has had limited success. In addition, we illustrate certain key issues that the philosophical debate has mostly neglected, drawing on ideas that have been theorized in specific disciplinary fields (media theory) or in other historical periods (the Cold War): technical mediation as a tool for immunization and community building; the possibility of understanding fear not only as a threat, but also as social glue and mutual care; mass death and the differential value of lives.

Marianna Marrucci, *Emozioni e distanze: la didattica della letteratura dall'aula all'ambiente digitale (e ritorno)*

- A partire dal dibattito sulla didattica online che si è sviluppato durante la pandemia da Covid-19 e dopo aver ripercorso a grandi linee la storia delle relazioni tra la letteratura e le tecnologie della parola e dell'insegnamento, il saggio punta a delineare le prospettive future dell'insegnamento della letteratura nella civiltà digitale. L'attenzione si focalizza per un verso sui pericoli e sulle potenzialità dell'ambiente digitale per l'insegnamento della letteratura e, per un altro, sul ruolo di disciplina-guida che la letteratura stessa potrebbe avere in una didattica che punti alla “bi-alfabetizzazione” (M. Wolf).
- Starting from the debate about e-learning during the Covid-19 pandemic and after retracing in broad terms the history of the relationship between literature and learning technologies, this paper aims to outline future perspectives for teaching literature in the digital age. On the one hand it focuses on the dangers as well as the potentials of the digital environment within the context of teaching literature, and on the other hand it argues the leading role that literature could play as part of an education aspiring to “bi-literate brains” (M. Wolf).

Biografie

Valentino Baldi

- insegna letteratura italiana presso l'Università per Stranieri di Siena. Ha pubblicato i libri *Reale invisibile. Mimesi e interiorità in Pirandello e Gadda* (Marsilio 2010); *Psicoanalisi, critica e letteratura. Problemi, esempi, prospettive* (Pacini 2014); *Il sole e la morte. Saggio sulla teoria letteraria di Francesco Orlando* (Quodlibet 2015); *Come frantumi di mondi. Teoria della prosa e logica delle emozioni in Gadda* (Quodlibet 2019).
- teaches Italian Literature at the University for Foreigners of Siena. He has published the books *Reale invisibile. Mimesi e interiorità nella narrativa di Pirandello e Gadda* (Marsilio 2010); *Psicoanalisi, critica e letteratura. Problemi, esempi, prospettive* (Pacini 2014); *Il sole e la morte. Saggio sulla teoria letteraria di Francesco Orlando* (Quodlibet 2015); *Come frantumi di mondi. Teoria della prosa e logica delle emozioni in Gadda* (Quodlibet 2019).

Stefano Bru gnolo

- insegna Teoria della letteratura all'Università di Pisa. Ha scritto diversi volumi e saggi su temi come l'umorismo nero, la letterarietà dei discorsi scientifici, la letteratura coloniale. Ricordiamo qui almeno il suo libro intitolato *Le strane coppie. Antagonismo e parodia dell'uomo qualunque* (2013), pubblicato per il Mulino. Insieme a Colussi, Zatti e Zinato ha curato per Carocci il manuale di Teoria della letteratura intitolato *La scrittura e il mondo. Teorie letterarie del Novecento* (2016).
- teaches Literary Theory at the University of Pisa. He wrote several books and essays on topics such as black humor, literariness of scientific discourse, colonial literature. An example is his monograph entitled *Le strane coppie. Antagonismo e parodia dell'uomo qualunque* (il Mulino 2013). Together with Colussi, Zatti and Zinato he published a literary theory textbook entitled *La scrittura e il mondo. Teorie letterarie del Novecento* (Carocci 2016).

Valeria Cavallo

- si è addottorata all'Università degli Studi di Siena nel 2017 ed è stata per il triennio 2017-2020 ricercatrice post-doc presso il Département de Langues et Littératures Romanes dell'Università di Ginevra. È redattrice delle riviste «Allegoria» e «L'ospite ingrato» e membro dell'International Network for Comparative Humanities promosso dall'Università di Princeton. Si occupa di teoria del romanzo, storia dei generi letterari, letteratura italiana e russa dell'età moderna. Ha pubblicato i volumi *Leggere storie. Introduzione all'analisi del testo narrativo* (2014) e *Riempitivo e realismo. Uno studio sui romanzi di Lev Tolstoj* (2016).
- received her doctoral degree in 2017 at the University of Siena, and has been a post-doc researcher at the Department of Romance Languages and Literatures of the University of Geneva from 2017 to 2020. She is editor of the journals «Allegoria» and «L'ospite ingrato», and member of the International Network for Comparative Humanities fostered by the Princeton University. Her research interests include theory of the novel, history of genres, Italian and Russian modern literature. She has published the books *Leggere storie. Introduzione all'analisi del testo narrativo* (2014) and *Riempitivo e realismo. Uno studio sui romanzi di Lev Tolstoj* (2016).

Antonio Coiro

- Dopo un dottorato in Letterature comparate all'Università di Pisa, è stato visiting student alla City University di New York e post-doc presso l'Università di Pisa, docente a contratto in Letterature comparate all'Università di Torino. È autore di saggi sulla narrativa contemporanea, sulla *world literature* e sul rapporto tra narrativa e televisione.
- After a PhD in Comparative Literature at the University of Pisa, he was visiting PhD student at CUNY and post-doc at the University of Pisa and lecturer in Comparative Literature at the University of Turin. He is the author of essays on contemporary fiction, world literature and the relationship between fiction and television.

Tiziana de Rogatis

- è professoressa associata di Letterature comparate all'Università per Stranieri di Siena. È redattrice della rivista di teoria e critica della letteratura «Allegoria» ed è socia della SIL (Società italiana delle Letterate). La sua ricerca include saggi, volumi e monografie su Eugenio Montale e T. S. Eliot, su Derek Walcott, Kym Ragusa e Jhumpa Lahiri, su Elena Ferrante ed Elsa Morante. Ha presentato le sue ricerche su Ferrante per il mondo, dalla Svezia alla Cina. Ha lavorato sulle figurazioni della identità femminile, del mito antico e dei riti cerimoniali nella letteratura italiana e mondiale moderna e contemporanea. Le sue ricerche più recenti vertono sul rapporto tra il tra-

ma e le strutture narrative nella letteratura italiana e nella *World Literature*, con una specifica attenzione alle scrittrici e al *Global Novel*.

- is currently Associate Professor of Comparative Literature at the University for Foreigners in Siena. She is the editor of the journal for literary theory and criticism «Allegoria» and a member of SIL (Italian Society of Literate Women). Her publications include numerous articles, edited volumes, and several monographs on Eugenio Montale and T.S. Eliot, Derek Walcott, Kym Ragusa, Jhumpa Lahiri, Elena Ferrante and Elsa Morante. She has presented her research on Ferrante around the world, from China to Sweden. She has worked on figurations of female identity, ancient myth and ceremonial rites in modern and contemporary Italian and world literature. Her most recent research focuses on the connection between trauma and narrative structures in the modern and contemporary Italian literature and in the World Literature, with a specific attention to women writers and the Global Novel.

Filippo Gobbo

- è dottorando in Italianistica presso l'Università di Pisa in cotutela con la Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg. Nella sua ricerca si occupa prevalentemente di analizzare modi e forme del romanzo generazionale nella letteratura italiana contemporanea. Tra i suoi principali interessi di ricerca la teoria dei generi (in particolare la forma del romanzo familiare), la narrativa contemporanea e le diverse modalità di rappresentazione delle menti finzionali. Ha curato i volumi *La lingua dell'esperienza. Attualità dell'opera di Luigi Meneghello* (con l'associazione ForMaLit) e «*Non poteva staccarsene senza lacerarsi*». *Per una genealogia del romanzo familiare italiano* (assieme a Ilaria Muoio e Gloria Scarfone).
- is a PhD student in Italian Literature at the University of Pisa in cotutelle with Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg. In his research he deals with ways and forms of generational novel in contemporary Italian literature. Among his research interests are genre theory, contemporary literature and narratological issues like how fictional minds are represented ed in literature. He edited the books *La lingua dell'esperienza. Attualità dell'opera di Luigi Meneghello* (co-edited with ForMaLit) and «*Non poteva staccarsene senza lacerarsi*». *Per una genealogia del romanzo familiare italiano* (co-edited with Ilaria Muoio and Gloria Scarfone).

Maria Anna Mariani

- insegna letteratura italiana alla University of Chicago. Ha scritto i saggi *Primo Levi e Anna Frank* (Carocci 2018), *Sull'autobiografia contemporanea* (Carocci 2012) e i reportage narrativi *Voci da Uber* (Mucchi 2019), *Dalla Corea del Sud* (Exòrma 2017).
- is Assistant Professor of Italian Literature at the University of Chicago. She is the author of the scholarly books *Primo Levi e Anna Frank* (Carocci 2018), *Sull'autobiografia contemporanea* (Carocci 2012), and of the fictionalized reportages *Voci da Uber* (Mucchi 2019), *Dalla Corea del Sud* (Exòrma 2017).

Marianna Marrucci

- insegna nei corsi online dell'Università per Stranieri di Siena. Si è occupata soprattutto di poesia contemporanea, dei rapporti tra letteratura e canzone d'autore e di didattica della letteratura. Insieme a Valentina Tinacci ha curato l'edizione dell'opera a testimonianza mista (cartacea e digitale) *Un giorno o l'altro* di Franco Fortini (Quodlibet 2006). È autrice di libri di testo e di strumenti didattici per la scuola.
- teaches online at the University for Foreigners of Siena. Her main research fields are contemporary poetry, the relationships between literature and popular music and literature teaching. With Valentina Tinacci, she edited the paper and digital work *Un giorno o l'altro* (Quodlibet 2006) by Franco Fortini. She writes books for the schools and has elaborated educational materials and tools.

Jason Mittel

- è Professore di Film and Media Culture e American Studies al Middlebury College. Ha scritto i volumi *Genre and Television: From Cop Shows to Cartoons in American Culture* (Routledge 2004), *Television and American Culture* (Oxford University Press 2010), *Complex TV: The Poetics of Contemporary Television Storytelling* (NYU Press 2015; tradotto in italiano nel 2017 da minimumfax), e *Narrative Theory and ADAPTATION* (Bloomsbury 2017). È stato inoltre co-autore, con Christian Keathley e Catherine Grant, di *The Videographic Essay*, e co-curatore di *How to Watch Television* (NYU Press 2013; seconda edizione 2020), oltre a essere curatore del blog «Just TV». I suoi interessi di ricerca includono la storia e la critica della televisione, storia dei media e della cultura, teoria narrativa, teoria dei generi, critica videografica, animazione e media per l'infanzia, videogiochi, digital humanities, e la con-

Biografie

vergenza tra *media studies* e nuove tecnologie. È coordinatore della rivista di critica videografica «[in]Transition», e co-direttore del workshop in digital humanities «Scholarship in Sound & Image»: un seminario intensivo di due settimane dedicato alla produzione di critica accademica videografica fin dal 2015.

- is Professor of Film and Media Culture and American Studies at Middlebury College. He is the author of *Genre and Television: From Cop Shows to Cartoons in American Culture* (Routledge 2004), *Television and American Culture* (Oxford University Press 2010), *Complex TV: The Poetics of Contemporary Television Storytelling* (NYU Press 2015), and *Narrative Theory and ADAPTATION* (Bloomsbury 2017), co-author with Christian Keathley and Catherine Grant of *The Videographic Essay*, and the co-editor of *How to Watch Television* (NYU Press 2013; second edition 2020). He maintains the blog «Just TV». His research interests include television history and criticism, media and cultural history, narrative theory, genre theory, videographic criticism, animation and children's media, videogames, digital humanities, and new media studies and technological convergence. He is Project Manager for «[in]Transition», a journal of videographic criticism, and co-leader of the digital humanities workshop «Scholarship in Sound & Image»: a two-week intensive workshop focused on producing video-based scholarly criticism since 2015.

Sean O'Sullivan

- è professore associato alla Ohio State University. Il suo lavoro si lega, in vari modi, ai campi del cinema, della televisione, della teoria narrativa, della letteratura inglese dell'Ottocento e dello storytelling seriale. Le sue pubblicazioni includono un volume sul regista contemporaneo Mike Leigh, e articoli e capitoli di volumi collettivi su vari aspetti della serialità televisiva, come *I Soprano* e lo storytelling episodico; la struttura modernista in *Mad Men*; il design poetico e la stagione seriale; le riprese del *Decalogo* di Krzysztof Kieslowski; *Deadwood* e le terze stagioni; la televisione apocalittica britannica sotto Margaret Thatcher; i limiti della soddisfazione in Dickens, Eliot e nelle serie contemporanee; *Scene da un matrimonio* e *Fanny e Alexander* di Ingmar Bergman. Sta attualmente lavorando a un saggio dal titolo *The Sonnet-Season and the Transformation of American Television, 1999-2015*, dedicato a esaminare come la stagione sia diventata un prolifico formato narrativo a partire dagli anni Zero. Il volume ripercorre le sperimentazioni narrative rappresentate dalle serie televisive recenti, dai *pilot* fino agli episodi conclusivi, considerando l'interazione delle strutture complessive, le configurazioni locali, e le necessità dell'improvvisazione formale.
- is Associate Professor at the Ohio State University. His work connects, in different ways, to the fields of film, television, narrative theory, nineteenth-century British literature and serial storytelling. His publications include a book on the contemporary realist British director Mike Leigh as well as articles and chapters in edited collections on such topics of serial television as *The Sopranos* and episodic storytelling; modernist structure in *Mad Men*; poetic design and the serial season; the afterlives of Krzysztof Kieslowski's *The Decalogue*; *Deadwood* and third seasons; apocalyptic television in Margaret Thatcher's Britain; the limits of satisfaction in Dickens, Eliot and contemporary serials; and the showrunner Ingmar Bergman's *Scenes from a Marriage* and *Fanny and Alexander*. Currently, he is working on a book project entitled *The Sonnet-Season and the Transformation of American Television, 1999-2015* – a study that examines the season as a newly productive storytelling shape since the turn of the millennium. The book traces the narrative experiments represented by recent television series, from pilots through final episodes, considering the interplay of large structures, local designs and the necessities of formal improvisation.

Valentina Sturli

- formatasi alla Scuola Normale Superiore di Pisa, è dottore di ricerca all'Università di Padova e a Sorbonne Université, dov'è attualmente docente a contratto di lingua e letteratura italiane presso l'UFR d'Études Italiennes. Si occupa di teoria della letteratura e di letterature comparate, con particolare riferimento all'ambito italo-francese contemporaneo. Ha scritto saggi sulla letteratura fantastica, sul cinema horror e sulla serialità televisiva; ha recentemente pubblicato due monografie: *Figure dell'invenzione. Per una teoria della critica tematica in Francesco Orlando* (Quodlibet 2020) ed *Estremi occidenti. Frontiere del contemporaneo in Walter Siti e Michel Houellebecq* (Mimesis 2020). È tra i curatori del volume postumo di F. Orlando, *Il soprannaturale letterario* (Einaudi 2017) e di *Vecchi maestri e nuovi mostri. Tendenze e prospettive della narrativa horror all'inizio del nuovo millennio* (Mimesis 2019).
- trained at the Scuola Normale Superiore in Pisa, holds a PhD from the University of Padua and the Sorbonne Université. She currently lectures Italian Language and Literature at the UFR d'Études Italiennes. She works in the field of Theory of Literature and Comparative Literature with particular reference to the

contemporary Italian-French context. She has written essays on fantastic literature, horror cinema and television series and has recently published two monographs: *Figure dell'invenzione. Per una teoria della critica tematica in Francesco Orlando* (Quodlibet 2020) and *Estremi occidenti. Frontiere del contemporaneo in Walter Siti e Michel Houellebecq* (Mimesis 2020). She features among the curators of the posthumous book by F. Orlando *Il soprannaturale letterario* (Einaudi 2017) and *Vecchi maestri e nuovi mostri. Tendenze e prospettive della narrativa horror all'inizio del nuovo millennio* (Mimesis 2019).

Katrin Wehling-Giorgi

- è professoressa associata di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università di Durham, Gran Bretagna. Ha pubblicato *Gadda and Beckett: Storytelling, Subjectivity and Fracture* (Legenda 2014), oltre a saggi sul modernismo e sull'identità femminile nelle opere di Elsa Morante, Goliarda Sapienza, Alice Sebold ed Elena Ferrante su riviste di italianistica e comparatistica. Inoltre ha co-curato (insieme a Tiziana de Rogatis e Stiliana Milkova) un numero monografico su Elena Ferrante (*Elena Ferrante in a Global Context*, «Modern Language Notes», 136.1, 2021) e (insieme a Alberica Bazzoni e Emma Bond) una raccolta di saggi critici su Goliarda Sapienza (*Goliarda Sapienza in Context*, Fairleigh Dickinson University Press 2016). Le sue ricerche attuali si concentrano sulla soggettività femminile e la figura materna in relazione al trauma individuale e transgenerazionale nella letteratura del Novecento e dell'immediata contemporaneità.
- is Associate Professor of Italian Studies at Durham University, UK. She is the author of *Gadda and Beckett: Storytelling, Subjectivity and Fracture* (Legenda 2014), and she has published widely on European modernism and on female subjectivity in the works of Elsa Morante, Goliarda Sapienza, Alice Sebold and Elena Ferrante in both Italianist and Comparatist Journals. She has furthermore co-edited (with Tiziana de Rogatis and Stiliana Milkova) a special issue on Elena Ferrante (*Elena Ferrante in a Global Context*, «Modern Language Notes», 136, 1, 2021) and (together with Alberica Bazzoni and Emma Bond) a collection of critical essays on Goliarda Sapienza (*Goliarda Sapienza in Context*, Fairleigh Dickinson University Press 2016). Her current research focuses on female subjectivity and the maternal figure in the context of individual and transgenerational trauma in twentieth-century and contemporary literature.

Emanuele Zinato

- è professore ordinario di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Padova. Ha curato per Einaudi l'intera opera di Paolo Volponi, con apparati critici e filologici (*Poesie 1947-1994* e *Romanzi e prose*). Ha pubblicato volumi sulle strategie retoriche delle scritture scientifiche del Seicento (*Il vero in maschera. Dialogismi galileiani*, Liguori 2003), sugli stili della critica letteraria italiana del Novecento (*Le idee e le forme. La critica letteraria italiana dal 1900 ai giorni nostri*, Carocci 2010), sul rapporto fra forme letterarie e modernizzazione in alcuni scrittori del secondo Novecento italiano: Calvino, Fortini, Levi, Morante, Sciascia, Parise (*Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*, Quodlibet 2015).
- teaches Contemporary Italian Literature at the University of Padua. He edited Volponi's complete work: *Poesie 1947-1994* (2001) and *Romanzi e prose* (2002-2003), with critical and philological apparatus. He wrote books about the relation between science and imaginary and the rhetoric of seventeenth-century's Italian scientific texts (*Il vero in maschera. Dialogismi galileiani*, Liguori 2003), on Italian literary criticism (*Le idee e le forme. La critica italiana dal 1900 ai giorni nostri*, Carocci 2010), and about the relation between literature and modernisation in some twentieth-century's Italian writers: Calvino, Fortini, Levi, Morante, Sciascia, Parise (*Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*, Quodlibet 2015).

Francesco Zucconi

- è ricercatore di Cinema, fotografia e televisione all'Università IUAV di Venezia, membre associé al Centre d'Histoire et de Théorie des Arts, École des Hautes Études en Sciences Sociales, e fellow all'Institut des Migrations di Parigi. Tra le sue pubblicazioni: *Displacing Caravaggio: Art, Media, and Humanitarian Visual Culture* (Palgrave Macmillan 2018); *Sensibilità e potere. Il cinema di Pablo Larraín* (con M. Coviello, Pellegrini 2017); *La sopravvivenza delle immagini nel cinema. Archivio, montaggio, intermedialità* (Mimesis 2013).
- is Assistant Professor in Film, Media, and Visual Culture at the IUAV University of Venice, Membre associé at the Centre d'Histoire et de Théorie des Arts, École des Hautes Études en Sciences Sociales, and Fellow at the Institut des Migrations in Paris. His publications include: *Displacing Caravaggio: Art, Media, and Humanitarian Visual Culture* (Palgrave Macmillan 2018); *Sensibilità e potere. Il cinema di Pablo Larraín* (with M. Coviello, Pellegrini 2017); *La sopravvivenza delle immagini nel cinema. Archivio, montaggio, intermedialità* (Mimesis 2013).

Finito di stampare dalla Publistampa s.n.c.
per conto della G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A.
Palermo, luglio 2021